

Una modifica al Ddl Concorrenza fissa un tetto alle commissioni

Scontro sui buoni pasto aziendali “Ticket a rischio con norma FdI”

IL CASO

ROMA

Con i salari al palo da decenni e il caro vita che ha impoverito il potere d'acquisto delle famiglie, il buono pasto rappresenta uno strumento che aiuta a integrare il reddito disponibile. Secondo una ricerca dell'Università Cattolica è il benefit aziendale preferito da oltre il 70% dei lavoratori, ma un emendamento al Ddl Concorrenza all'esame della Camera rischia di minare un pilastro del welfare utilizzato da tre milioni e mezzo di dipendenti. È in corso un braccio di ferro tra la grande distribuzione e le società emettitrici dei buoni pasto che potrebbe impattare sulle tasche dei lavoratori e dei piccoli esercenti. I deputati di Fratelli d'Italia Silvio Giovine e Riccardo Zucconi hanno depositato un emendamento che fissa un tetto alle commissioni del 5%, mentre oggi si aggirano mediamente intorno all'11%. La proposta è spinta dalla grande distribuzione che lamenta un danno economico di 450 milioni dalle commissioni. Il sistema funziona così: la società emettrice del buono pasto vende a prezzo scontato i ticket all'azienda che li distribuisce agli impiegati come welfare aziendale. Il lavoratore può pagare con il ticket al bar, al ristorante o anche al supermercato; poi la so-

cietà emettrice incassa la commissione dall' esercente. Con questo emendamento, le società emettenti potrebbero aumentare i costi per le aziende che acquistano i buoni pasto, con la conseguenza che molte imprese, specialmente quelle con budget limitati, potrebbero tagliare i ticket per i dipendenti.

Matilde Marandola, presidente nazionale Aidp, associazione dei professionisti delle risorse umane, è preoccupata: «La norma comporterà un notevole incremento di costi a carico delle aziende, con inevitabili ripercussioni che andranno a discapito dei lavoratori».

Matteo Orlandini, presidente di Anseb, l'associazione delle società emettitrici di buoni pasto, sostiene che «le aziende riscontrerebbero maggiori costi per almeno un 6%, un importo stimabile in 180 milioni annui, pari a 153 euro l'anno per lavoratore. In un mercato libero la strada non è tanto un intervento legislativo a protezione, bensì una nuova stagione di contrattazione tra privati anche a difesa degli interessi dei piccoli esercizi che sarebbero i primi a farne le spese». Un compromesso potrebbe essere quello di stabilire il tetto delle commissioni al 5% entro una soglia, ad esempio fino a 30 mila euro di buoni incassati, tutelando così i piccoli esercenti. **LU. MON. —**